

LE VOCI DI DENTRO

20 artisti raccontano i loro giorni d'isolamento durante la pandemia da Covid-19. C'è chi ricorda Giorgione durante la peste a Venezia, chi i giorni del colera a Napoli e chi, rimasto lontano dallo studio, ritorna a un'arte più intima. Tutti, però, guardano al dopo, tra paura e speranza in un rinnovamento che forse cambierà anche l'arte

Loris Cecchini: dal 3D all'acquarello

Il mio quotidiano, come quello di tutti, è cambiato nel numero di relazioni esterne, tanti progetti in Italia e all'estero sono rinviati a momenti migliori. Istituzioni pubbliche e società private vivono un momento di nebbia totale, cercando di reagire con una progettualità variabile. La mancanza di scadenze non mi impedisce comunque di lavorare: sono sempre a disegnare, a leggere e a studiare cose diverse. Ho ripreso dei modelli di sculture lasciate ferme da mesi per altre priorità, continuo a disegnare sia con tecniche tradizionali sia progettando in 3D elementi diversi da produrre in futuro. Tutto questo senza ansia, senza fretta, come vogliono gli acquerelli. C'è una specie di deserto di fronte a me, ma non significa che sia vuoto: vi percepisco tanti elementi in continuo movimento. E questo è emozionante.



FOTO PAUL MUESTER

Berlinde de Bruyckere: stiamo curando un gigante sconfitto

Un gigante sconfitto (uomo o albero) per me è il modo più bello per guardare «Kreupelhout-Cripplewood» (2012-13). Un enorme corpo ferito preso in cura dalle mani dei miei assistenti e dalle mie. Diventiamo operatori sanitari. Ci sentiamo tutti infermieri, quando installiamo questo mio lavoro. «Kreupelhout-Cripplewood» avrebbe dovuto essere a New York adesso, al centro della scenografia della messa in scena di «Mariavespers» al Park Avenue Armory. Illuminato con cura, circondato da una musica dalla carica altamente emotiva e da voci magnifiche, e tutto questo sotto l'occhio vigile di migliaia di persone. Abbiamo dovuto annullare tutto. Io spero che tutta questa energia, tutto questo amore e speranza che abbiamo investito in questo pezzo, possano trasmettersi a chi ne ha bisogno. Che questa energia, amore e speranza inizino a replicarsi in modo esponenziale.



FOTO MIRIAM DEBRUYCKERE

Thomas Demand: la gestione dell'assenza

In fila per il pane: Isamu Noguchi ha scritto sui Giardini Rocciosi Giapponesi che «se la scultura è roccia, è anche lo spazio tra rocce e tra la roccia e l'uomo, e la comunicazione e contemplazione nel mezzo». Di conseguenza, la nostra consapevolezza e l'uso dei parametri spaziali stanno per mutare in una proiezione non sorprendentemente nevrotica: la distanza è ora una virtù. Toccare non è desiderabile. Ricalibreremo la nostra distanza rispetto agli altri individui in una stanza, sarà una misura di educazione. Il desiderio di compagnia diventerà essenziale, ma determinato da regole sulla quali non abbiamo influenza, non ci incontriamo per salvare gli altri. Le persone dovranno far fronte alla propria immaginazione più di prima poiché non possiamo andare dove vogliamo. Lo spazio immaginato sarà uguale a quello fisico, non dimenticheremo la strada vuota, riconosceremo il modello dietro il piano. Il contrasto tra vero dolore e preoccupazioni accessorie sarà più evidente. La produttività diminuisce: gli artisti lo sanno, siamo specialisti nella gestione dell'assenza. Alla fine ricorderemo che la nostra interazione con l'arte è una relazione uno a uno, non una narrazione o uno spettacolo teatrale. Guardare un Holbein significa anche guardare un essere umano sopravvissuto alla peste.



FOTO BRIGITTE LACOMBE

Chiara Dynys: riscopriamo gli italiani

Ciò che mi auguro per il futuro, da artista, è che questo trauma ci insegni un nuovo spirito di squadra. E che si attenui la componente speculativa del mercato. E, da artista italiana, mi auguro soprattutto che possa nascere una maggiore considerazione per la nostra arte, che è di primissimo ordine. Per questo è importante che tutti noi collaboriamo: personalmente, per esempio, ho invitato cinque amici (Giovanni Frangi, Paolo Brenzini, Giovanni Rizzoli, Massimo Kaufmann e Ivano Sossella) a partecipare al progetto online del giovane curatore Emiliano Zucchini, di Artalkers, che ha invitato a sua volta una ventina di altri artisti italiani. Ognuno invia un suo contributo: chi un video, chi disegni, chi dipinti.



FOTO BULLO BUONO

Sergio Fermariello: Jung lo aveva previsto

Che cosa cambierà? Tutto tornerà come prima? Non credo. Carl G. Jung scriveva: «*Gli Dèi sono diventati malattie*» e viene da pensare che siano tornati giusto per ammonirci, per normare le cose quando non siamo più in grado di farlo. In quanto sintomi, andrebbero ascoltati, potrebbero rivelarci delle sorprese. Quando tutto sembrava perduto, l'umanità sembrava correre verso il precipizio e niente sembrava potesse fermarla, ecco che all'improvviso un'infezione blocca tutto, ci arresta, letteralmente, nelle nostre case, ci fa riflettere, o almeno ci restituisce il tempo di farlo. Il tempo, fosse questo il dono? Il tempo che abbiamo così accelerato al punto da avere fatto ammalare perfino lo spazio? Ora, in questi giorni di quarantena prolungata, confinati nelle nostre case, ci viene restituito nella sua originaria funzione: quella di scandire il ritmo lento della nostra biologia. Quando tutto questo sarà passato e l'emergenza sarà rientrata, il mondo dell'arte si troverà di fronte la scelta: affrontare la crisi, cioè cambiare radicalmente, cogliendo i sintomi di malessere di un intero sistema, o reiterare i consueti comportamenti, navigando a vista e fare da specchio al mondo piuttosto che generarlo. A riguardo, mi viene da pensare al nostro Eduardo de Filippo quando gli parlavano della crisi del teatro e lui rispondeva piccato: «*No, non c'è crisi del teatro, c'è confusione. Perché quando c'è la crisi non mangia nessuno, quando c'è confusione, mangiano tutti*». E qui sta il problema. Speriamo bene.



FOTO FRANCESCO SQUEGLIA

Joan Fontcuberta: torneremo come prima. Purtroppo

Cerco di lasciare fluire la mente e di «perdere il tempo», anche se cerco di farlo in maniera creativa: mi vengono molte idee e questo mi dimostra quanto sono stupido, è possibile che abbia bisogno che si decreti uno stato d'allarme per anteporre alla routine occupazioni che in realtà sarebbero molto vantaggiose non solo in questa situazione, ma sempre? Sento che sto facendo un reset del mio sistema mentale. Per molti la clausura sarà un periodo d'incubazione e quando finirà assisteremo a un'esplosione di creatività. In ogni caso, non mi aspetto importanti cambiamenti strutturali. Sono sicuro che ora stiamo tutti facendo ammenda e moltiplichiamo i buoni propositi per il futuro, ma alla fine della crisi torneremo al nostro ritmo frenetico. Credo che dimenticheremo presto la sostenibilità economica e la coscienza ecologica che ora, terrorizzati, invociamo e difendiamo, e riprenderemo come se niente fosse il nostro abituale consumo smisurato e autodistruttivo.

